

## «MILANO VIVE UNA FASE DI PRESTIGIO, MA HA BISOGNO DI UMILTÀ E SPERANZA»

→ continua

gli agnostici. Ogni quartiere ha la sua storia e la sua composizione. Non esiste una Milano. Esistono tante Milano». Delpini ha una storia particolare. È di Gallarate. Ha studiato lettere classiche all'Università Cattolica di Milano: «Dal 1975 al 1980, ho preso tutti i giorni il treno da Seveso a Milano, era il tempo della violenza politica, ogni tanto per la minaccia di una bomba fermavano la corsa e facevano scendere i passeggeri». Ha una cifra da classicista e una esperienza da pedagogo e da formatore di giovani anime: nel 1989 è stato nominato rettore della sezione liceale del seminario minore di Venegono Inferiore e, dal 2000 al 2006, è stato rettore maggiore dei seminari di Milano. Nel 2007, Papa Benedetto XVI lo ha nominato vescovo ausiliare di Milano e, dieci anni dopo, Papa Francesco lo ha nominato arcivescovo quale successore del cardinale Angelo Scola sulla cattedra di Sant'Ambrogio. Ha passato molto tempo con i ragazzi che hanno avuto la vocazione. Probabilmente la frequentazione dei giovani ha contribuito a farne una persona diretta e pragmatica, empatica e semplice: «È una questione di carattere, non ho mai vissuto grandi inquietudini», dice. Anche in virtù di questo, è informale e non pone troppe distanze fra sé e gli altri. Capita che, senza dire nulla a nessuno, trovandosi in giro per Milano entri in una chiesa - del centro o della periferia - ad ascoltare la prima messa del mattino, alle sette, sedendosi fra i banchi. È per tutti, appunto, "don Mario". Tanto che si sembra di avere di fronte nell'altro che un prete, prima che l'arcivescovo di una delle più grandi diocesi al mondo. Questo atteggiamento di normalità si trasferisce nelle sue parole: «Non è che io ne capisca o ne sappia molto», dirà più volte, nel corso di questo incontro, sui più svariati argomenti. Non a caso, quando si riferisce alla sua città, le sue riflessioni non esprimono alcun sentore di predica formalistica e fredda: «Per Milano è un momento di grande prestigio e di grande intraprendenza. Anche se, troppo spesso, la nostra città ignora chi vive nella precarietà o nel degrado». Lo dice mentre iniziamo a bere il tè caldo, alle quattro e mezza di un pomeriggio assoluto, mentre dalle finestre dell'arcivescovado, in una stanza che dà sulla Piazza del Duomo, un musicista di strada alterna canzoni di Vasco Rossi e di Fabrizio De André. Quando lui cita questa contraddizione di Milano, la cui corsa incessante produce ricchezza ma rende anche l'occhio poco propenso a concentrarsi su chi invece è rimasto fermo o addirittura è indietreggiato, a me vengono in mente le parole e i progetti di un altro cattolico lombardo - senza abito talare, ma con lo sguardo e l'espressione da monaco medievale - sulla povertà in generale e sulla più dolorosa e vergognosa delle ferite nascoste, la povertà dei bambini. Quel Giuseppe Guzzetti che - con la Fondazione Cariplo impernata su Milano e sulla Lombardia ma attiva in tutta Italia - ha costruito programmi di intervento sociale finanziati con i proventi della partecipazione in Banca Intesa ed edificati sul pensiero del cattolicesimo sociale. Un riferimento subito colto da Delpini: «La lotta alla povertà infantile è un tema fondamentale. La Cariplo ha fatto molto. Lo sforzo, anche con la pubblica amministrazione e con il Comune, deve essere corale e persistente. Tutti i soggetti in campo vanno coinvolti. La chiesa, soprattutto nell'articolazione delle parrocchie, può fare parecchio: dall'assistenza per il doposcuola alla cura degli anziani, dagli interventi pratici come l'aiuto sulle bollette e sui farmaci al banco alimentare. Può farlo nella quotidianità e nelle patologie più gravi. Di recente, con la Fondazione San Bernardino abbiamo scritto una lettera ai parroci per metterli in guardia sul fenomeno dell'usura e

per invitarli ad aiutare i parrocchiani a non cadere nelle mani degli usurai. L'usura è un fenomeno terribile, che viene adoperato dalla malavita organizzata per infiltrarsi nella società civile. Anche nella nostra Milano». Una Milano che ha al suo centro il Duomo. «La speranza non può essere soltanto nel Pil, nell'export e negli investimenti. La programmazione economica qualche volta funziona e qualche volta tradisce le aspettative. Ma, oggi, c'è troppa poca speranza. I risultati economici positivi sono una cosa buona e legittima. Ma, nella società italiana e anche nella nostra Milano, il tasso di infelicità e di solitudine è preoccupante e arriva a livelli clamorosi fra i giovani. Il riferimento a Dio è troppo evanescente. Per questo manca la speranza. Non è un caso che il Duomo sia appunto nel cuore della pianta urbana di Milano. Questa città ha bisogno di umiltà, di trascendenza e di rendere conto a Dio. Il bisogno di trascendenza è oggi troppo spesso censurato o disatteso». E, fra gli effetti della asimmetria fra il benessere materiale e la crisi spirituale, l'arcivescovo cita le dipendenze: «La droga, l'alcol e il gioco d'azzardo». Nella complessità del momento e nella necessità di costruire la speranza, la quotidianità per questo prete diventato arcivescovo e per questo arcivescovo rimasto prete è fondamentale. «La paura di ciò che non si conosce è oggi uno dei sentimenti prevalenti fra gli italiani. Ma è un sentimento che va affrontato. La paura di chi non si conosce riguarda sia gli stranieri, che oggi arrivano nel nostro Paese con le migrazioni dal Terzo Mondo, sia i vicini di casa. La paura nasce da chi e da cosa si percepisce come una minaccia inafferrabile». Si tratta di un fenomeno che si può affrontare spiritualmente e concretamente. E, ancora una volta, l'arcivescovo per sbrogliare la matassa parte, con semplicità, da una esperienza personale concreta: «Oggi tutti desiderano costruire muri, fare steccati, mettere sbarramenti. Sono nato e cresciuto in una famiglia con altri quattro fratelli e una sorella a Jerago con Orago. Era un piccolo paese. Da noi le porte e i cancelli esistevano per impedire ai bimbi di uscire di corsa a giocare in strada». In questo colloquio, dunque, l'arcivescovo torna sul suo discorso tenuto alla città all'ultima vigilia di Sant'Ambrogio: «Si dovrà evitare di ridurci a cercare un capro espiatorio: talora, per esempio, il fenomeno delle migrazioni e la presenza dei migranti, rifugiati, profughi invadono discorsi e fatti di cronaca, fino a dare l'impressione che siano l'unico problema urgente. Credo che il consenso costruito con una eccessiva stimolazione dell'emotività dove si ingigantiscono paure, pregiudizi, ingenuità e reazioni passionali, non giovi al bene dei cittadini e non favorisca la partecipazione democratica», aveva detto in quella occasione. Prima di accomiatarci, mentre i suoi collaboratori iniziano a portare via le teiere, le tazze e i piattini con sopra i biscotti, viene naturale chiedergli come ci si senta a occupare una posizione già rivestita da alcuni fra i più autorevoli esponenti della Chiesa cattolica italiana: lo ieratico e carismatico Carlo Maria Martini, di cui quanto più passa il tempo tanto più si colgono l'impronta culturale e la profondità spirituale, il pastore del popolo Dionigi Tettamanzi, di cui tutti ricordano la capacità di interessare rapporti umani, e il comunitario e cosmopolita Angelo Scola, di cui rimangono la riflessione sulla economia e sulla società e lo sguardo in grado di connettere Occidente e Oriente. «Mi sento in continuità con ciascuno di loro. Faccio quello che posso fare, operando sulla cattedra dei Santi Ambrogio e Carlo. Non ho né soddisfazione né agitazione per la posizione che ricopro. Sto cercando e cercherò tutti i giorni di fare questa cosa come un servizio che mi è stato richiesto. Mi sento un onesto impiegato chiamato a dirigere questi uffici». Umil-



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE  
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it  
info: sanferdinandore@libero.it  
www.mimmomarrone.it  
www.oratoriodomenicosavio.it  
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XV - N. 16  
28 APRILE 2019

# IL LUNARIO

«Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture» (S. Agostino).

## «MILANO VIVE UNA FASE DI PRESTIGIO, MA HA BISOGNO DI UMILTÀ E SPERANZA»

di Paolo Bricco

L'arcivescovo mette in guardia: «La paura di ciò che non si conosce è uno dei sentimenti prevalenti oggi fra gli italiani ma va affrontato» «Questa città ha bisogno di umiltà». La città è Milano, l'anima economica del Paese. A rivolgersi - è il caso di dire - alla sua anima più profonda è l'arcivescovo Mario Delpini. L'Italia è dolente. L'economia non va bene. Le paure aumentano. A Milano le cose vanno meglio: è l'unica nostra città globale, produce più osmosi e ha più collegamenti con Francoforte o con Boston che non con Bari o con Napoli e tutti i suoi indicatori economici e sociali - di struttura e anche di congiuntura - evidenziano un benessere materiale, una robustezza e una offerta di opportunità, per i suoi cittadini e i suoi ospiti, che non hanno pari. Tutto bene, tutto benissimo. Nelle stanze dell'arcivescovado, Mario Delpini parla però di morigeratezza e semplicità. Non in contrapposizione e non come contraltare, ma per introdurre una voce di fondo diversa rispetto alla eccitazione di una Milano che, dopo l'Expo, ha espresso una energia e una vitalità giustificate dai numeri e sostanziate dalla realtà ma forse, qualche volta, un filo compiaciute e sopra di un tono. I collaboratori dell'arcivescovo, che si rivolgono a lui chiamandolo "don Mario", apparecchiano le teiere con l'acqua bollente e le zuccheriere, le fette di limone e il latte. Una situazione, questa, inusuale ma non troppo per un uomo di Chiesa che, nel 1998 per San Paolo Edizioni, ha scritto un libro autoironico dal titolo "Reverendo, che maniere! Piccolo galateo pastorale". Dice, non appena è tutto pronto, l'arcivescovo: «Milano è una comunità molto variegata. Ci sono i ricchi. Ci sono i poveri. Ci sono i cristiani. Ci sono i credenti di altre religioni. E ci sono gli atei e

DISSE A  
TOMMASO:  
«METTI QUI  
IL TUO DITO  
E GUARDA  
LE MIE MANI»



GV 20.27

Nella Pasqua di risurrezione Gesù rappresenta per l'umanità l'anticipo della venuta finale del Figlio dell'uomo nell'ultimo giorno. Per questo viene riconosciuto dai credenti in lui come il principio e la fine della storia, il senso dell'esistenza personale e comunitaria. Il Risorto è capace di raggiungere la sua comunità anche quando essa vive rinchiusa in se stessa, come i discepoli di cui parla il vangelo odierno, quando vinti dalla paura tendono a mettersi sulla difensiva. Ponendosi in mezzo a loro, Gesù ridona speranza e apre alla vita. Nel vangelo Gesù, che appare ai discepoli e a Tommaso, mostrando loro i segni dell'amore li riconcilia con lo scandalo della croce. Essi superano allora la paura e l'isolamento, pronti alla missione e ad una visione della vita dal respiro e dagli orizzonti più vasti.

La prima lettura aggiunge alla gioia pasquale la dimensione comunitaria della vita della prima chiesa: la comunità dei credenti attrae altri alla fede, ma deve continuare a vivere all'ombra della croce, poiché non mancheranno battute d'arresto, ostacoli e persecuzioni lungo tutta la sua storia. Anche la seconda lettura richiama l'attenzione sulla presenza del Risorto: egli si rende presente in mezzo alle sue chiese per esortarle alla fedeltà evangelica attraverso la sua Parola, così che sappiano leggere sempre la loro storia alla luce della risurrezione.

→ continua

# L'ateismo dell'indifferenza e la Pasqua.

## Questo cuore da guarire

di Pierangelo Sequeri

«Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere» (Giovanni 2, 19). Gesù parlava del tempio del suo corpo, spiega l'evangelista. Mentre celebriamo la risurrezione di Gesù, abbiamo ancora negli occhi le struggenti immagini della cattedrale di Notre-Dame in fiamme. L'evento, a quanto sembra, ha provocato un brivido non effimero di commozione nell'intera comunità, credenti e non credenti. Come fosse un riflesso della nostra condizione di orfani, la cui verità diventa improvvisamente e dolorosamente evidente all'inconscio collettivo. Una cattedrale possiamo ricostruirla, e lo faremo di certo. Ma la domanda è un'altra. Saremo capaci di abituarla come un luogo dove i legami d'amore, la cui giustizia resiste anche alla morte, non sono parole vuote? Saremo capaci di irradiarne spiriti vitali per la comunità, per restituire gli orfani di Dio alla commozione di una fraternità ritrovata, ostinata, pacificata culturalmente con sé stessa?

Questa Pasqua deve segnare l'inizio di una guarigione collettiva del nostro cuore, che è diventato diffidente nei confronti di Dio, e dissolvere i fantasmi di una mente collettiva demoralizzata, che non crede più nel miracolo della nascita. Una singola vita umana nasce per sempre. E l'operosa prossimità di una comunità che la sostiene, anche nei suoi estremi abbandoni, in vista della sua rinascita, è la parte più bella del nostro vivere insieme. «L'avete fatto a me» (Matteo 25, 40). Quanto amore ci vuole per soffrire l'ingiustizia patita dalle vittime della storia, come fosse nostra? Una misura immensa, senza dubbio. Per assuefarci all'indifferenza, però, sembra che basti un niente. Questa indifferenza appare oggi come una forma evoluta (si fa per dire) dell'ateismo. Intendo l'ateismo del cuore, naturalmente, non quello dei giochi intellettuali con i quali cerchiamo di mascherarlo, trasformandolo in enigmistica degli assoluti. L'ateismo del cuore incomincia come vergogna della compassione, che ci fa sembrare deboli e irrazionali. Si concentra nella cura di sé, accettando l'avvilimento di interi popoli come una fatalità dell'evoluzione che seleziona i vincenti. Si armonizza infine con l'industria del godimento, premiando l'insensibilità per la privazione dell'altro come ragionevole calcolo delle risorse. L'ateismo del cuore non riconosce nessun Dio della giustizia al quale rispondere,

né alcun Dio dell'amore al quale corrispondere. L'ateismo del cuore ingrassa il nichilismo e divide gli umani. Produce effetti di degrado civile che possono assumere forme impressionanti di ignoranza e di aggressività (una rapida scorsa ai commenti e ai blog che circolano in rete offre un diluvio di evidenze). Tuttavia, esso appare capace di insinuanti complicità con il nostro diritto alla ricerca della felicità, e di sofisticate giustificazioni dell'amore di sé. La religione stessa non è risparmiata, anche dietro l'apparenza di un teismo duro e puro della professione di fede, dalla coltivazione dell'ateismo del cuore. Una contraddizione, certo. Una forma di incredulità particolarmente odiosa, che Gesù ha trafitto, una volta per tutte e per sempre, fino a rimanerne crocifisso. La morte del Figlio, nondimeno, non è per la rappresaglia, ma per la conversione. Questa conversione appare, nel tempo presente, un vero e proprio tema culturale, una questione sociale, un imperativo globale. La celebrazione cristiana della risurrezione di Gesù è un appello alla resistenza umana nei confronti dell'ateismo del cuore: un punto di alleanza per credenti e non credenti, prima che esso procuri assuefazione per i figli della generazione a venire. I morti offrono un alibi, apparentemente, alla nostra indifferenza, invitando a conciliarci con essa: quello che è stato è stato. Noi, però, non abbiamo nessuna intenzione di considerare la morte come un regolamento di conti con le ingiustizie della storia. I segni delle ferite, ancora visibili nel corpo del Risorto, tengono viva la nostra invocazione per il giusto riscatto di tutte le ferite, visibili e invisibili, che abbiamo abbandonato al loro destino. La Pasqua del Signore restituisce freschezza e forza a questa fermezza della fede, offrendole la giustificazione che rende degna di ascolto la sua testimonianza. Noi parteciperemo alla sua risurrezione. La fede nella potenza d'amore del Figlio Gesù, «primogenito di coloro che risuscitano dai morti» (Lettera ai Colossesi 1, 18), sconfigge l'ateismo del cuore e onora l'ostinazione della prossimità fra gli umani. La fede che tutti dobbiamo ritrovare, per dare senso alla ricostruzione delle cattedrali, è quella che non abbandona nessuno – neppure i morti – alle ingiustizie della storia.

## CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

<b>DOMENICA 28 APRILE</b> II DOMENICA DI PASQUA At 5,12-26; Sal 117; Ap 1,9-11a.12-13.17-19; Gv 20,19-31 <i>Rendete grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre</i>	Non si viaggia per viaggiare, ma per aver viaggiato. (A. Karr)	SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,30 Ore 11,00: Battesimo di D'ADDATO FRANCESCO – DE BIASE ANTONIA 25° di matrimonio Dell'Aquila Michele e Boccuzzi Ornella Ore 19,30: 40° di matrimonio COSENTINO RAFFAELE – DIPAOLO ISABELLA
<b>LUNEDI' 29 APRILE</b> S. CATERINA DA SIENA patrona d'Italia e d'Europa 1Gv 1,5 - 2,2; Sal 102; Mt 11,25-30 <i>Benedici il Signore, anima mia</i>	Il cattivo critico critica il poeta, non la poesia. (E. Pound)	ore 09,00: Lodi ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa ore 19,30: Incontro genitori cresimandi
<b>MARTEDI' 30 APRILE</b> S. Pio V – memoria facoltativa At 4,32-37; Sal 92; Gv 3,7-15 <i>Il Signore regna, si veste di maestà</i>	Per i nemici le leggi si applicano, per gli amici si interpretano. (Giovanni Giolitti)	ore 09,00: Lodi ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: Prelievo icona Maria SS. Dello Sterpeto e processione verso la Chiesa MADRE: VIA COLOMBO – VIA IV NOVEMBRE – VIA GARIGLIANO - VIA NAZIONALE CHIUSA MADRE ore 19,00: S. Messa – I anniversario +ANDREA (DIPAOLA)
<b>MERCOLEDI' 1 MAGGIO</b> S. Giuseppe lavoratore – memoria facoltativa Gen 1,26 – 2,3 opp. Col 3,14-15.17.23-24; Sal 89; Mt 13,54-58 <i>Rendi salda, Signore, l'opera delle nostre mani</i>	Un ramo di pazzia abbellisce l'albero della saggezza. (A. Morandotti)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa – I anniversario +SIMONE (DE DEVITIIS)
<b>GIOVEDI' 2 MAGGIO</b> S. Atanasio - memoria At 5,27-33; Sal 33; Gv 3,31-36 <i>Ascolta, Signore, il grido del povero</i>	Si usa uno specchio di vetro per guardare il viso; e si usano le opere d'arte per guardare la propria anima. (G. Bernard Shaw)	ore 09,00: Lodi ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa – I anniversario +ANGELA (DISTASI) ore 20,00: Incontro Fidanziati
<b>VENERDI' 3 MAGGIO</b> Ss. FILIPPO E GIACOMO 1Cor 15,1-8a; Sal 18; Gv 14,6-14 <i>Per tutta la terra si diffonde il loro annuncio</i>	Molti desiderano ammazzarmi; molti desiderano fare un'oretta di chiacchiere con me. Dai primi mi difende la legge. (Karl Kraus)	ore 09,00: Lodi ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +SALVATORE (FARANO) ore 19,30: Incontro giovanissimi
<b>SABATO 4 MAGGIO</b> At 6,1-7; Sal 32; Gv 6,16-21 <i>Su di noi sia il tuo amore, Signore</i>	Un politico pensa alle prossime elezioni, un uomo di stato alle prossime generazioni. (John Clarke)	ore 09,00: S. Messa - Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,30: catechismo classi I-IV elementare ore 17,00: catechismo classi V elem – III media ore 17,00: Catechismo cresimandi ore 17,00. Incontro coppie junior (Oratorio)
<b>DOMENICA 5 MAGGIO</b> III DOMENICA DI PASQUA At 5,27b-32.40b-41; Sal 29; Ap 5,11-14; Gv 21,1-19 <i>Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato</i>	Dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori. (F. De André)	SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,30 Ore 11,00: Battesimo di FORINA GIADA ANNA

## I RACCONTI DEL GUFO

### PAROLA D'ORDINE

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse: Una volta, un uomo bussò alla porta del Cielo, e chiese di essere accolto in Paradiso!  
«Puoi rimanere qui, solo se torni sulla terra, e porti la cosa più preziosa che trovi!».  
Molto triste, l'uomo tornò sulla terra, e si diede da fare, finché riuscì ad entrare in possesso dei gioielli della corona del Re Ciro. E portò, i magnifici gioielli della corona, alla porta del Cielo...  
Ma, gli Angeli guardiani, scossero la testa:  
«Questo, non significa niente, qui! Le nostre strade,

sono lastricate di pietre preziose... Tutti i nostri muri, sono fatti d'oro! Non ha alcun valore... Questo, non è altro che cosa comune, qui!».  
L'uomo se ne tornò triste, sulla terra, e ricominciò a cercare!  
Visitando un Museo, scoprì, abbandonata in un angolo, la spada di Alessandro Magno. La portò in Paradiso...  
Ma, gli Angeli, inesorabili: «Tutto il potere della Terra, qui, non significa niente!».  
«Scendi di nuovo sulla Terra, e portaci qualcosa di veramente prezioso!».  
L'uomo tornò sulla terra...  
Cercò, e cercò, finché, nella vecchia Biblioteca di un Monastero, ormai ridotto ad un rudere, trovò i "Detti", inediti, della "Sapienza" di Salomone.

Portò il suo tesoro, in Cielo...  
«La saggezza del mondo, non ha più senso, qui!», gli dissero.  
Così, tristemente, tornò di nuovo sulla Terra.  
Studiò, e studiò: camminò, e camminò... Provò di tutto!  
Un giorno, si sedette stremato, sulla panchina di un piccolo giardino pubblico. Era molto stanco!  
Nella buca della sabbia, i bambini giocavano...  
La voce di un bambino, lo scosse!  
Aveva le lacrime agli occhi, e le mani impiasticciate di sabbia.  
«Signore, non riesco a fare il "tunnel": mi aiuti?».  
L'uomo asciugò le lacrime del bambino, e si inginocchiò nella sabbia.

Scavò, finché non riuscì a costruire una galleria, abbastanza resistente!  
Il bambino, riprese a far correre le sue palline colorate. Proprio in quel momento, l'uomo fu richiamato in Cielo...  
Mostrò le sue mani, agli Angeli guardiani!  
Erano vuote, tranne qualche traccia delle lacrime del bambino, ed alcuni granelli di sabbia...  
Era rassegnato, ad un nuovo rifiuto: invece, gli Angeli sorrisero, e spalancarono la porta, mentre il Coro dei "Beati" intonava il grande: "Alleluia!", di benvenuto!  
«La "Password", per il "Regno dei Cieli", ha cinque lettere, e comincia per "A"...».

Tempo di Pasqua  
Anno C

PREGHIERA

Vedere e toccare: ecco, Signore Gesù, la condizione posta da Tommaso.  
Vedere e toccare per arrivare a credere che tu sei risorto, vedere e toccare per avere la prova che sei veramente tu, quello che hanno ingiustamente inchiodato ad una croce.  
Vedere e toccare per essere sicuro che non si tratta di un abbaglio, che non andrà incontro ad un'altra cocente delusione. Quanti uomini e quante donne, Gesù, cercano la stessa cosa: sono disposti a fidarsi di te, ma invocano un segno tangibile che, a parer loro, fuga ogni dubbio.  
Ma Tommaso è il primo a scoprire che al piano di Dio non si aderisce dopo un calcolo ponderato dei pro e dei contro, delle ragioni e delle perplessità.  
La fede in te è un abbandono del cuore e dell'anima, di tutta l'esistenza, a te che non coincidi con le nostre immagini, con i nostri sogni e le nostre attese, ma ci sorprende continuamente con la tua parola e le tue scelte, con i tuoi segni ed il tuo amore.  
Donami, Gesù, di giungere alla fede come Tommaso e di proclamare che tu sei il "mio Signore" e il "mio Dio".